

Riparte
oggi la grande sfida tra Rai e Berlusconi
Da un lato Morandi con «Diventerò padre»
dall'altro la diva Sofia con «Mamma Lucia»

Da domani
alle 20 su Raitre la «Divina commedia» letta
da Albertazzi, Sbragia e Salerno
su musiche di Sciarino (eseguite a Torino)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La politica sopra Berlino

AMBURGO. Chissà per quale motivo profondo la figura di Icaro è molto più viva nella memoria collettiva di quella di suo padre Dedalo che, testimone della morte del figlio, fu condannato a sopravvivere con questo ricordo nel cuore. Eppure Dedalo, architetto, inventore e scultore, fu un personaggio storico decisamente più importante. Der *Sturz Dedalus* (La caduta di Dedalo), una raccolta di saggi, poesie e testi di canzoni è il libro al quale Wolf Biermann sta attualmente lavorando. In uno spettacolo teatrale a Berlino nel 1987, fagocitato dai festeggiamenti per il 750° della città, ne aveva già presentato un'anteprima: «Cosa sarebbero diventati Ulrike Meinhof e Rudi Dutschke se avessero continuato a vivere? Forse degli anonimi deputati del Verdi di cui nessuno avrebbe più sentito parlare», osservava allora e, parafrasando Anna Seghers: «I morti rimangono giovani nel ricordo».

Wolf Biermann ha 52 anni e considera le cose da una prospettiva più globale e complessiva rispetto a quando negli anni Settanta componeva i testi del suo *Icaro prussiano*. Ci incontriamo nella sua casa di Altona, il quartiere culturalmente più vivace di Amburgo, dove vive dal 1976, anno in cui venne privato della cittadinanza della Repubblica democratica tedesca.

Personalmente il senti più vicino a Icaro o a Dedalo? «Quando vivevo nella Germania orientale mi vedevo più come un Icaro e avevo paura di cadere. Adesso penso più di essere un Dedalo, cioè quello che è stato costretto a sopravvivere. Gli Icaro sono gli entusiasti, i romantici, quelli che hanno il cervello effervescente e hanno la fortuna di morire giovani. Non che io abbia nostalgia della morte, non sono un suicida. Si può morire come Georg Büchner, oppure

WOLF BIERMANN
«Cambierà, deve cambiare»

PAOLA VITI



Bambini sul monumento a Karl Marx a Berlino Est

STEPHEN HERMLIN
Nietzsche non abita ancora qui

LORENZO MAUGERI

nov hanno avuto ragione nella condanna dell'arte moderna. Per questa gente tutta l'arte del ventesimo secolo è arte da combattere, che non deve avere posto nella società socialista; tutta l'arte che va dai futuristi italiani agli espressionisti e al surrealismo francese; tutta la letteratura moderna da Musil a Joyce e Kafka. È tutta un'epoca che questa gente vorrebbe fosse cancellata. Noi qui abbiamo avuto due battaglie, io vi sono stato coinvolto direttamente e posso dire di aver trascorso un terzo della mia esistenza.

Credo debba essere amaro per lei affermare di aver dovuto trascorrere un ter-

«Che cosa ti rimproveravano? Potrei farti vedere i ritagli dei giornali del partito sui quali c'era scritto che ero un contro-rivoluzionario e mi ero alleato con gli assassini di mio padre, che ero politicamente e sessualmente perverso, ero contro la collettività e mettevo in ridicolo i governanti».

Eppure tu criticavi la Rdt proprio perché amavi il paese... «Certo, questo lo avevano capito e proprio per questo mi hanno particolarmente odiato. La critica dall'interno è sempre quella che fa più male. Si può dire che ciò che più mi hanno rimproverato è che fossi un comunista».

Nel 1960 Biermann iniziò la sua attività artistica. Dapprima come assistente di regia al Berliner Ensemble poi dedicandosi soprattutto alla musica e alla canzone politica. Le sue ballate dal contenuto apertamente critico si diffusero velocemente in tutta la nazione e dal 1964 gli fu impedito di cantare pubblicamente. Lui si esibiva così soltanto per gli amici in casa sua, ma i suoi testi circolavano clandestinamente sotto forma di samizdat.

«Io ebbi la fortuna - riprende - di venire chiamato per nome. Se si deve essere vietati è meglio esserlo come persona facilmente riconoscibile e non stare in una lista anonima. È dato che avevo superato il limite dell'anonimato tutto si capovolveva e qualsiasi cosa le autorità facessero contro di me mi tornava utile. Naturalmente avrei potuto vivere ancora meglio se mi avessero colpito a morte. Ma non si può avere tutto. Non venni neppure rinchiuso in prigione. Sapevano che se si rinchiusse un uccello famoso questo canta più forte».

Nel 1976 gli fu concesso un visto per una tournée nella Germania federale e dopo un primo megaconcerto a Colonia apprese dalla radio che

Il presente non è poi così roseo. Qualcosa non è poi uscito ma molto non può essere pubblicato e persino lei, che è considerato un "liberal", sembra giustificare certe censure...

Le rivoluzioni socialiste in questo secolo si sono sviluppate in condizioni eccezionali, ed è stato necessario imporre misure rigorosissime, per la sopravvivenza. Misure coercitive sono state imposte in tutti i campi e quelle per l'editoria sono state certamente di minore durezza. Da noi non c'è stata una guerra civile, ma abbiamo condotto una guerra senza armi, in cui alcune migliaia di comunisti sopravvissuti hanno combattuto con un popolo fascista. Qui non c'erano dei fascisti, qui il popolo era fascista, e ancora oggi c'è abbastanza gente che con entusiasmo mi impicchierebbe al primo albero. Qui si esercita il potere dove il 95, il 98% della popolazione era dalla parte di Hitler. Io non mi pronuncerò mai perché qui si pubblicò il «Mein Kampf» di Hitler. Altri possono permetterselo, anche adducendo che si tratta di documenti storici. Io non mi pronuncerò mai in suo favore. Io utilizzo sempre la formula di Brecht: nel socialismo libertà per tutta la letteratura, con una sola eccezione; libertà per tutta l'arte, con una sola eccezione: l'eccezione è per l'incitamento all'odio razziale, all'odio tra i popoli, l'incitamento alla guerra.

Ma qual è il confine tra queste "eccezioni" e la censura?

Voglio darle una spiegazione razionale, che viene da una vecchia paura. Sul comunismo tedesco, dal 1933, pesa come una maledizione. Allora era il più forte partito comunista, dopo quello sovietico. Avevamo la maggiore responsabilità di opporsi al fascismo. Perdemmo quella battaglia,

«Va' pensiero» trasmette il «Teletango» censurato



Pace fatta tra *Va' pensiero* e *Teletango* dopo la censura di due settimane fa. Il siparietto della discordia (Paolo Hendel svolgeva il suo minuto di educazione sessuale vestito da prete) sarà trasmesso oggi, seguito da un dibattito sulle licenze della satira in tv. Presenti in studio: Stalno, Hendl, Barbat, Citterich, Almansi e un sacerdote torinese. Domenica prossima *Teletango* tornerà regolarmente su Raitre, con il suo bagaglio di battute, manipolazioni e montaggi fotografici. Se ne annunciano delle belle, nonostante l'infastidita sopportazione di Oliviero Beha (per lui tutta la vicenda fu una polemicuccia di provincia...).

Samuel Beckett protesta per un Godot al femminile

ha il sapore di una vera e propria trovata pubblicitaria orchestrata dalla compagnia. È stata resa nota dallo stesso impresario dello spettacolo. A sostegno della propria tesi, l'impresario ha spiegato che la scelta di utilizzare per i quattro ruoli maschili altrettante donne non è dovuta ad alcun motivo particolare: «Il fatto è che negli ultimi tempi le compagnie tutte femminili vanno di moda».

Nudi 1: mostra di quadri (è la prima) a Pechino

«Il fatto, normale in Europa o negli Stati Uniti, assume un certo valore in Cina, dove il nudo è ancora considerato tabù. Lo scorso anno una modella impazzì in seguito agli insulti dei suoi compaesani (l'avevano accusata di vendere il suo corpo ai pari di una prostituta). Di più: nel 1983, durante la campagna politica contro il cosiddetto «rinascimento spirituale» di matrice borghese, furono dismesse riproduzioni della «Maya desnuda» di Goya. Accuse: pornografia».

Nudi 2: senza veli all'Opera la Salomé di Maria Ewing

«Fra l'entusiasmo straordinario del pubblico - avverte una nota d'agenzia - il soprano Maria Ewing ha interpretato *Salomé* alla Royal Opera di Londra lasciando cadere ad uno ad uno i famosi sette veli e restando completamente nuda sulla scena. Per la cantante di Detroit è stato un debutto a dir poco trionfale: per sedici volte è dovuta apparire alla ribalta, al termine dell'opera, richiesta a gran voce dal pubblico. «No, non ho sentito affatto freddo», ha spiegato ai giornalisti sorpresi da tanta audacia».

Un festival alternativo di poesia in Ungheria

L'Ungheria ospita (da domani al 14 aprile) il primo festival alternativo internazionale di poesia e performance organizzato nei paesi dell'Est europeo. La manifestazione, che si terrà presso l'università di Szeged, coinvolge artisti provenienti da vari centri europei: per l'Italia partecipano Adriano Spatola, Giovanni Fontana e Alberto Masala. L'iniziativa si concluderà a Budapest il 15 e 16 aprile con alcune serate organizzate presso i locali istituti di cultura italiano e francese».

Praga: Lennon combattente per la pace, dice la polizia

Bohumil Carda, il quale ha così risposto alle critiche rivolte dai giovani fans di John Lennon dispersi l'8 dicembre scorso dalle forze dell'ordine. Il problema, in realtà, non riguarda il musicista scomparso, ma la «strumentalizzazione politica» dell'anniversario che sarebbe potuta sfociare in episodi di disordine. Per evitare tali pericoli - annuncia il settimanale *Mythy Sued* - il prossimo raduno dedicato a John Lennon sarà direttamente «organizzato dagli organi cittadini dell'Unione della gioventù comunista». Ogni commento pare superfluo.

MICHELE ANSELMINI

La rivolta palestinese: rapporto da Gerusalemme

Gramsci a Vienna: due lettere inedite

L'iniziativa internazionale del Pci

I dilemmi dell'economia partecipativa

a cura di Valentino Gerratana
di Franco Ottolenghi e Antonio Rubbi
di James Meade

Rinascita nel n. 13 da domani nelle edicole